

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

19 20

LA TRAVIATA

Libretto di Francesco Maria Piave

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GIUSEPPE VERDI

REGIO STABILIMENTO



TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI

PERSONAGGI

ATTORI

VIOLETTA VALERY	sig. ^a (Prima Donna Sop.)
FLORA BERVOIX	» (Comprimaria 1/2 Sop.)
ANNINA	» (Seconda Donna)
ALFREDO GERMONT	sig. (Primo Tenore)
GERMONT GIORGIO, suo padre. »	(Primo Baritono)
GASTONE, Visconte de Letorieres. »	(Tenore Comprimario)
BARONE DOUPHOL	» (Baritono Comprimario)
MARCHESE D'OBIGNY	» (Secondo Basso)
Dottore GRENVIL	» (Basso Profondo)
GIUSEPPE, servo di Violetta . . »	(Secondo Tenore)
Domestico di Flora	» (Corifeo Basso)
Commissionario	» (Corifeo Basso)

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora -
Mattadori - Piccadori - Zingare.

Comparse di Servi di Violetta e di Flora - Maschere, ecc.

Scena - Parigi e sue vicinanze, nel 1700 circa.

NB. Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennajo, il terzo in febbrajo. - Le indicazioni di destra e sinistra sono prese dalla platea.

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salotto in casa di Violetta; nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta seduta sur un divano sta discorrendo col **Dot-tore** e con alcuni **amici**, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra' quali sono il **Barone** e **Flora** al braccio del **Marchese**.

CORO I. Dell' invito trascorsa è già l' ora...
Voi tardaste...

II. Giocammo da Flora,
E giocando quell' ore volâr.

VIO. Flora, amici, la notte che resta (andando loro
D' altre gioie qui fate brillar... incontro)
Fra le tazze è più viva la festa...

FLO., MAR. E goder voi potrete?

VIO. Lo voglio;
Al piacere m' affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.

TUTTI Sì, la vita s' addoppia al gioir.

SCENA II.

Detti, il Visconte **Gastone di Letorieres, Alfredo Germont**, Servi affacciati intorno alla mensa.

GAS. In Alfredo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;
Pochi amici a lui simili sono.

VIO. Mio Visconte, mercè di tal dono.
(dà la mano ad Alf., che gliela bacia)

MAR. Caro Alfredo...

ALF. Marchese... (si stringono la mano)
GAS. T' ho detto:

L' amistà qui s' intreccia al diletto. (ad Alf.)
(i Servi frattanto avranno imbandite le vivande)

VIO. Pronto è il tutto?... (*) Miei cari, sedete:
(* un Servo accenna che sì)

È al convito che s'apre ogni cor.
TUTTI Ben diceste... le cure segrete
 Fuga sempre l'amico licor.
 (siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone; di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone; gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi)
GAS. Sempre Alfredo a voi pensa.
VIO. Scherzate?
GAS. Egra foste, e ogni dì con affanno
 Qui volò, di voi chiese.
VIO. Cessate;
 Nulla son io per lui.
ALF. Non v'inganno.
VIO. Vero è dunque?... onde ciò?... nol comprendo. (*)
ALF. Sì, egli è ver. (*) (ad Alfredo)
VIO. Le mie grazie vi rendo.
 Voi, barone, non feste altrettanto...
BAR. Vi conosco da un anno soltanto.
VIO. Ed ei solo da qualche minuto.
FLO. Meglio fora se aveste taciuto. (piano al Bar.)
BAR. M'è increscioso quel giovin... (piano a Flo.)
FLO. Perché?
 A me invece simpatico egli è.
GAS. E tu dunque non apri più bocca? (ad Alf.)
MAR. È a madama che scuoterlo tocca... (a Vio.)
VIO. Sarò l'Ebe che versa... (mesce ad Alf.)
ALF. E ch'io bramo
 Immortal come quella. (con galanteria)
TUTTI Beviamo.
GAS. O barone, nè un verso, nè un viva
 Troverete in quest'ora giuliva?...
 (Bar. accenna che no)
 Dunque a te... (ad Alf.)
TUTTI Sì, sì, un brindisi.
ALF. L'estro
 Non m'arride...
GAS. E non se' tu maestro?

ALF. Vi fia grato?... (a Vio.)
VIO. Sì.
ALF. Sì?... L'ho già in cor. (s'alza)
MAR. Dunque attenti...
TUTTI Sì, attenti al cantor.
ALF. Libiam nei lieti calici,
 Che la bellezza infiora;
 E la fuggevol ora
 S'inebrii a voluttà.
 Libiam ne' dolci fremiti
 Che suscita l'amore,
 Poichè quell'occhio al core (indicando Vio.)
 Onnipotente va.
TUTTI Libiamo, amor fra i calici
 Più caldi baci avrà.
VIO. Tra voi saprò dividere (s'alza)
 Il tempo mio giocondo;
 Tutto è folia nel mondo
 Ciò che non è piacer.
 Godiam, fugace e rapido
 È il gaudio dell'amore,
 È fior che nasce e muore,
 Ne più si può goder.
TUTTI Godiam... c'invita un fervido
 Accento lusinghier.
 Godiam... la tazza e il cantico
 Le notti abbella e il riso.
 In questo paradiso
 Ne scopra il nuovo dì.
VIO. La vita è nel tripudio. (ad Alf.)
ALF. Quando non s'ami ancora. (a Vio.)
VIO. Nol dite a chi lo ignora. (ad Alf.)
ALF. È il mio destin così... (a Vio.)
TUTTI Godiam... la tazza e il cantico
 Le notti abbella e il riso;
 In questo paradiso
 Ne scopra il nuovo dì. (s'ode musica
 dall'altra sala)
 Che è ciò?

VIO. Non gradireste ora le danze?
 TUTTI Oh il gentile pensier!... tutti accettiamo.
 VIO. Usciamo dunque...(*) Oimè!... (*s'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è còlta da subito pallore)
 TUTTI Che avete?...
 VIO. Nulla,
 Nulla.
 TUTTI Che mai v'arresta?...
 VIO. Usciamo...(*) Oh Dio!.. (*fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere)
 TUTTI Ancora!...
 ALF. Voi soffrite!
 TUTTI Oh ciel!... ch'è questo?
 VIO. È un tremito che provo... or là passate... (indica Tra poco anch'io sarò... l'altra stanza)
 TUTTI Come bramate. (tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro)

SCENA III.

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

VIO. (guardando allo specchio)
 Oh qual pallor!..(*) Voi qui!... (*volgendosi s'accorge)
 ALF. Cessata è l'ansia, d'Alf.)
 Che vi turbò?
 VIO. Sto meglio.
 ALF. Ah in cotal guisa
 V'ucciderete... aver v'è duopo cura
 Dell'esser vostro...
 VIO. E lo potrei?
 ALF. Se mia
 Foste, custode io veglierei pe' vostri
 Soavi di.
 VIO. Che dite?... ha forse alcuno
 Cura di me?
 ALF. Perchè nessuno al mondo (con fuoco)
 V'ama...
 VIO. Nessun?...
 ALF. Tranne sol io.
 VIO. Gli è vero!...

Si grande amor dimenticato avea... (ridendo)
 ALF. Ridete!... e in voi v'ha un core?...
 VIO. Un cor?... sì... forse... e a che lo richiedete?...
 ALF. Oh se ciò fosse, non potreste allora
 Celiar...
 VIO. Dite davvero?...
 ALF. Io non v'inganno...
 VIO. Da molto è che mi amate?
 ALF. Ah sì, da un anno.
 Un dì felice, eterea
 Mi balenaste innante,
 E da quel dì tremante
 Vissi d'ignoto amor.
 Di quell'amor ch'è l'anima
 Dell'universo intero,
 Misterioso, altero,
 Croce e delizia al cor,
 VIO. Ah se ciò è ver, fuggitemi...
 Pura amistade io v'offro;
 Amar non so, nè soffro
 Di così eroico ardor.
 Io sono franca, ingenua;
 Altra cercar dovete;
 Non arduo troverete
 Dimenticarmi allor.
 GAS. Ebben?... che diamin fate? (si presenta sulla porta di mezzo)
 VIO. Si folleggiava...
 GAS. Ah! ah!... sta ben.. restate. (rientra)
 VIO. Amor dunque non più... Vi garba il patto?...
 ALF. Io v'obbedisco... Parto... (per andarsene)
 VIO. A tal giungeste? (si toglie un fiore dal seno)
 Prendete questo fiore.
 ALF. Perchè?...
 VIO. Per riportarlo...
 ALF. Quando? (tornando)
 VIO. Quando
 Sarà appassito.
 ALF. Allor domani...

VIO. Ebbene :
 Domani.
 ALF. Io son felice ! (prende con trasporto il fiore)
 VIO. D' amarmi dite ancora ?
 ALF. Oh quanto v' amol.. (per partire)
 VIO. Partite ?
 ALF. Parto. (torna a lei e le bacia la mano)
 VIO. Addio.
 ALF. Di più non bramo. (esce)

SCENA IV.

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

TUTTI Si ridesta in ciel l' aurora,
 E n' è forza di partir ;
 Mercè a voi, gentil signora,
 Di sì splendido gioir.
 La città di feste è piena,
 Volge il tempo dei piacer ;
 Nel riposo ancor la lena
 Si ritempri per goder. (partono dalla destra)

SCENA V.

Violetta sola.

È strano !... è strano !... in core
 Scolpiti ho quegli accenti !
 Saria per mia sventura un serio amore ?...
 Che risolvi, o turbata anima mia ?...
 Null' uomo ancora t' accendeva... Oh gioia
 Ch' io non conobbi, esser amata amando !...
 E sdegnarla poss' io
 Per l' aride follie del viver mio ?...
 Ah forse è lui che l' anima
 Solinga ne' tumulti
 Godea sovente pingere
 De' suoi colori occulti !...
 Lui che modesto e vigile
 All' egre soglie ascese,

E nuova febbre accese
 Destandomi all' amor.
 A quell' amor ch' è palpito
 Dell' universo intero,
 Misterioso, altero,
 Croce e delizia al cor.
 A me, fanciulla, un candido
 E trepido desire
 Questi effigiò dolcissimo
 Signor dell' avvenire,
 Quando ne' cieli il raggio
 Di sua beltà vedea,
 E tutta me pascea
 Di quel divino error.
 Sentia che amore è palpito
 Dell' universo intero.
 Misterioso, altero,
 Croce e delizia al cor !
 (resta concentrata un istante, poi dice)
 Follie !... follie !... delirio vano è questo !...
 In quai sogni mi perdo !
 Povera donna, sola,
 Abbandonata in questo
 Popoloso deserto
 Che appellano Parigi,
 Che spero or più ?... Che far degg' io ?... gioire,
 Di voluttà nei vortici finire.
 Sempre libera degg' io
 Trasvolar di gioia in gioia,
 Perchè ignoto al viver mio
 Nulla passi del piacer.
 Nasca il giorno, il giorno muoia,
 Sempre me la stessa trovi :
 Le dolcezze a me rinnovi,
 Ma non muti il mio pensier...
 (entra a sinistra)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo, in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli, che mettono ad un giardino. Al primo pannello due altre porte, una di fronte all'altra. - Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per iscrivere.

Alfredo entra in costume da caccia.

Lunge da lei per me non v'ha diletto! (de-
Volaron già tre lune (de-
Dacchè la mia Violetta pone il fucile)
Agi per me lasciò, dovizie, onori,
E le pompose feste,
Ove, agli omaggi avvezza,
Vedeo schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
Solo esiste per me... Qui presso a lei
Io rinascere mi sento,
E dal soffio d'amor rigenerato
Scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.
De' miei bollenti spiriti
Il giovanile ardore
Ella temprò col placido
Sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: Vivere
Io voglio a te fedel,
Dell'universo immemore
Mi credo quasi in ciel.

SCENA II.

Detto ed **Annina** in arnese da viaggio.

ALF. Annina, donde vieni?

ANN. Da Parigi.

ALF. Chi tel commise?

ANN. Fu la mia signora.

ALF. Perché?

ANN. Per alienar cavalli, cocchi,
E quanto ancor possiede...

ALF. Che mai sento!

ANN. Lo spendio è grande a viver qui solinghi...

ALF. E tacevi?

ANN. Mi fu il silenzio imposto.

ALF. Imposto!... e v'abbisogna?...

ANN. Mille luigi.

ALF. Or vanne... Andrò a Parigi...

Questo colloquio ignori la signora...

Il tutto valgo a riparare ancora. (Annina parte)

SCENA III.

Alfredo solo.

O mio rimorso!... Oh infamia!...
E vissi in tale errore?
Ma il turpe sogno a frangere
Il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
O grido dell'onore;
M'avrai sicuro vindice;
Quest'onta laverò. (esce)

SCENA IV.

Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con **Annina**, poi **Giuseppe** a tempo.

Vio. Alfredo?

ALF. Per Parigi or or partiva.

Vio. E tornerà?

ANN. Pria che tramonti il giorno...
Dirvel m'impose...

Vio. È strano!...

GIU. Per voi... (le presenta una lettera)

VIO. (la prende) Sta bene. In breve
Giungerà un uom d'affari... entri all'istante.
(Annina e Giuseppe escono)

SCENA V.

Violetta, quindi il sig. **Germont**, introdotto da
Giuseppe che avanza due sedie, e parte.

VIO. Ah, ah!... (leggendo la lettera)
Scopriva Flora il mio ritiro!...
E m'invita a danzar per questa sera!...
Invan m'aspetterà... (getta il foglio sul tavolino e
GIU. Giunse un signore... siede)
VIO. Ah! sarà lui che attendo!... (accenna a Giu. d'introd.)
GER. Madamigella Valery?...
VIO. Son io.
GER. D'Alfredo il padre in me vedete.
VIO. Voi! (sorpresa
gli accenna di sedere)
GER. Sì, dell'incauto, che a rovina corre,
Ammaliato da voi. (sedendo)
VIO. Donna son io, signore, ed in mia casa; (alzando
Ch'io vi lasci assentite, (dosi risentita)
Più per voi, che per me. (per uscire)
GER. (Quai modi!) Pure...
VIO. Tratto in error voi foste. (torna a sedere)
GER. De' suoi beni
Dono vuol farvi...
VIO. Non l'osò finora...
Rifiuterei.
GER. Pur tanto lusso...
VIO. A tutti
È mistero quest'atto... A voi nol sia. (gli dà
le carte)
GER. (dopo averle scorse coll'occhio)
D'ogni avere pensate di spogliarvi?...
Ah il passato perchè, perchè v'accusa!...
VIO. Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio
Lo cancellò col pentimento mio.

GER. Nobili sensi invero!...

VIO. Oh come dolce
Mi suona il vostro accento!

GER. Ed a tai sensi
Un sacrificio chieggo...

VIO. (alzandosi) Ah no, taceste...
Terribil cosa chiedereste, certo...
Il prevedi... v'attesi... era felice
Troppo...

GER. D'Alfredo il padre
La sorte, l'avvenir domanda or qui
De' suoi due figli...

VIO. Di due figli!...
GER. Sì.

Pura siccome un angelo
Iddio mi diè una figlia:
Se Alfredo nega riedere
In seno alla famiglia,
L'amato e amante giovane,
Cui sposa andar dovea,
Or si ricusa al vincolo
Che lieti ne rendea...
Deh non mutate in triboli
Le rose dell'amor...
Ai prieghi miei resistere
Non voglia il vostro cor.

VIO. Ah comprendo... dovrò per alcun tempo
Da Alfredo allontanarmi... doloroso
Fora per me... pur...

GER. Non è ciò che chiedo...

VIO. Cielo, che più cercate!... offersi assai!...

GER. Pur non basta...

VIO. Volete che per sempre
A lui rinunzi?...
È duopo!...

GER. No... giammai!

VIO. Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m'arda il petto?

Che nè amici, nè parenti
 Io non conto tra' viventi?...
 E che Alfredo m' ha giurato
 Che in lui tutto io troverò?
 Non sapete che colpita
 D' atro morbo è la mia vita?...
 Che già presso il fin ne vedo?...
 Ch' io mi separi da Alfredo!...
 Ah il supplizio è sì spietato,
 Che morir preferirò.

GER. È grave il sacrificio,
 Ma pur, tranquilla udite...
 Bella voi siete e giovane...
 Col tempo...

VIO. Ah più non dite...
 V' intendo... m' è impossibile...

GER. Lui solo amar vogl' io...
 Sia pure... ma volubile
 Sovente è l' uom...

VIO. Gran Dio! (colpita)

GER. Un dì, quando le veneri
 Il tempo avrà fuggite,
 Fia presto il tedio a sorgere...
 Che sarà allor?... pensate...
 Per voi non avran balsamo
 I più soavi affetti!...
 Da un genitor non furono
 Tai nodi benedetti...
 È vero!...

VIO. Ah dunque sperdasi
 GER. Tal sogno seduttore...
 Siate di mia famiglia
 L' angiol consolatore...
 Violetta, deh pensateci,
 Ne siete in tempo ancor.
 È Dio che ispira, o giovane,
 Tai detti a un genitor.

VIO. (Cosi alla misera - ch' è un dì caduta,
 Di più risorgere - speranza è muta!...
 Se pur benefico - le indulga Iddio,
 L' uomo implacabile - per lei sarà...)
 Dite alla giovane - sì bella e pura. (a Ger. pian-
 Ch' avvi una vittima - della sventura, gendo)
 Cui resta un unico - raggio di bene...
 Che a lei il sacrifica - e che morrà!

GER. Sì, piangi, o misera... - supremo il veggo,
 È il sacrificio - ch' or io ti chieggo.
 Sento nell' alma - già le tue pene;
 Coraggio... e il nobile - cor vincerà. (silenzio)

VIO. Or imponete.

GER. Non amarlo ditegli.

VIO. Nol crederà.

GER. Partite.

VIO. Seguirammi.

GER. Allor...

VIO. Qual figlia m' abbracciate... forte
 Così sarò. (s' abbracciano) Tra breve ei vi fia reso,
 Ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
 Di colà volerete. (indicandogli il giardino, va per

GER. Or che pensate? (scrivere)

VIO. Sapendol, v' opporreste al pensier mio.

GER. Generosa!... e per voi che far poss' io?...

VIO. Morrò!... la mia memoria (tornando a lui)
 Non fia ch' ei maledica,
 Se le mie pene orribili
 Vi sia chi almen gli dica.
 Conosca il sacrificio
 Ch' io consumai d' amor...
 Che sarà suo fin l' ultimo
 Sospiro del mio cor.

GER. No, generosa, vivere,
 E lieta voi dovete.
 Mercè di queste lagrime
 Dal cielo un giorno avrete;

Premiato il sacrificio
Sarà del vostro cor...
D' un' opra così nobile
Andrete fiera allor.

VIO. Qui giunge alcun: partite!...
GER. Ah, grato v' è il cor mio!...
VIO. Non ci vedrem più forse... (s'abbracciano)
a 2 Felice siate... Addio!...
(Germont esce per la porta del giardino)

SCENA VI.

Violetta, poi **Annina**, quindi **Alfredo**.

VIO. Dammi tu forza, o cielo! (siede, scrive, poi suona
ANN. Mi chiedeste? il campanello)
VIO. Sì, reca tu stessa
Questo foglio...
ANN. (ne guarda la direzione, e se ne mostra sorpresa)
VIO. Silenzio... va all'istante. (Ann. parte)
Ed or si scriva a lui...
Che gli dirò?... Chi men darà il coraggio?
(scrive e poi suggella)
ALF. Violetta, che fai?
VIO. Nulla. (nascondendo la lettera)
ALF. Scrivevi?
VIO. No... sì... (confusa)
ALF. Qual turbamento!... a chi scrivevi?...
VIO. A te...
ALF. Dammi quel foglio.
VIO. No, per ora...
ALF. Mi perdona... son io preoccupato.
VIO. Che fu!! (alzandosi)
ALF. Giunse mio padre...
VIO. Lo vedesti?
ALF. No, no; un severo scritto mi lasciava...
Ma verrà... t'amerà solo in vederti.
VIO. Ch'ei qui non mi sorprenda. (molto agitata)
Lascia che m'allontani... tu lo calma...

Ai piedi suoi mi getterò... divisi (mal frenando
Ei più non ne vorrà... sarei felici... il pianto)
Perchè tu m'ami, Alfredo, non è vero?...

ALF. Oh quanto!... Perchè piangi?...
VIO. Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla...
Lo vedi?... ti sorrido... (sforzandosi)
Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre...
Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio...
(corre in giardino)

SCENA VII.

Alfredo, poi **Giuseppe**, indi un **Commissionario**
a tempo.

ALF. Ah, vive sol quel core all'amor mio!...
(siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi
s'alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino)
È tardi; ed oggi forse
Più non verrà mio padre.
GIU. La signora è partita... (entrando frettoloso)
L'attendeva un calesse, e sulla via
Già corre di Parigi... Annina pure
Prima di lei spariva.
ALF. Il so, ti calma.
GIU. (Che vuol dir ciò?) (esce)
ALF. Va forse d'ogni avere
Ad affrettar la perdita... Ma Annina
La impedirà. (si vede il padre attraversare in lontano
Qualcuno è nel giardino! il giardino)
Chi è là?... (per uscire)
COM. (alla porta) Il signor Germont?
ALF. Son io.
COM. Una dama
Da un cocchio, per voi, di qua non lunge
Mi diede questo scritto... (dà una lettera ad Alf.,
ne riceve qualche moneta e parte)

SCENA VIII.

Alfredo, poi **Germont** ch'entra dal giardino.

ALF. Di Violetta !... Perchè son io commosso?...
A raggiungerla forse ella m'invita...
Io tremo !... Oh ciel !... Coraggio! (apre e legge)
Alfredo, al giungervi di questo foglio...

(come fulminato, grida)
Ah !... (*) Padre mio !... (*volgendosi si trova a fronte
del padre nelle cui braccia si abbandona, esclamando)

GER. Mio figlio !...
Oh quanto soffri!.. tergi, ah tergi il pianto...
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

ALF. (disperato siede presso il tavolino col volto tra le mani)

GER. Di Provenza il mare, il suol - chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?...
Oh rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò,
E che pace colà sol - su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!

Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffri...
Te lontano, di squallor - il suo tetto si copri...
Ma se alfin ti trovo ancor - se in me speme non falli,
Se la voce dell'onor - in te appien non ammuti...
Dio m' esaudi!

Nè rispondi d' un padre all' affetto? (abbrac-
Mille furie divoranmi il petto... ciandolo)
Mi lasciate.

GER. Lasciarti !...

ALF. (Oh vendetta!) (risoluto)

GER. Non più indugi; partiamo !... t' affretta...

ALF. (Ah fu Douphol!)

GER. M' ascolti tu?

ALF. No.

GER. Dunque invano trovato t' avrò!

No, non udrai rimproveri:

Copriam d' oblio il passato:

L' amor che m' ha guidato

Sa tutto perdonar.

Vieni, i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora;
A chi penò finora
Tal gioia non niegar.
Un padre ed una suora
T' affretta a consolar.

ALF. (scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la
lettera di Flora, ed esclama)

Ah !... ell' è alla testa ! volisi
L' offesa a vendicar. (fugge precipitoso
seguito dal padre)

SCENA IX.

*Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata e illumina-
nata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti
un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco
tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.*

Flora, il **Marchese**, il **Dottore**, ed altri invitati
entrano dalla sinistra, discorrendo tra loro.

FLO. Avrem lieta di maschere la notte;
N' è duce il viscontino...
Violetta ed Alfredo anco invitai...

MAR. La novità ignorate?
Violetta e Germont sono disgiunti.

DOT., FLO. Fia vero?...

MAR. Ella verrà qui col barone.

DOT. Li vidi ieri ancor... parean felici. (s'ode rumore
a destra)

FLO. Silenzio... Udite?...

TUTTI. (vanno verso la destra) Giungono gli amici.

SCENA X.

Detti, e molte signore mascherate da **Zingare**,
che entrano dalla destra.

ZIN. Noi siamo zingarelle
Venute da lontano;

D'ognuno sulla mano
 Leggiamo l'avvenir.
 Se consultiam le stelle
 Null'avvi a noi d'oscuro,
 E i casi del futuro
 Possiamo altrui predir.

I. Vediamo?... Voi, signora, (prendono la mano
 Rivali alquante avete. a Flo. e la osservano)

II. Marchese, voi non siete (fanno lo stesso
 Model di fedeltà. al Marchese)

FLO. Fate il galante ancora?... (al Marchese)

MAR. Ben, vo' me la paghiate...
 Che diacin vi pensate?... (a Flora)

FLO. L'accusa è falsità.
 La volpe lascia il pelo,
 Non abbandona il vizio...
 Marchese mio, giudizio,
 O vi farò pentir.

TUTTI Su via, si stenda un velo
 Sui fatti del passato,
 Già quel ch'è stato è stato,
 Badate all'avvenir. (Flo. ed il Mar. si
 stringono la mano)

SCENA XI.

Detti, **Gastone** ed altri mascherati da **Mattadori**,
Piccadori spagnuoli, ch'entrano vivacemente dalla destra.

GAS.,MAT. Di Madride noi siam mattadori,
 Siamo i prodi del circo de' tori;
 Testè giunti a godere del chiasso
 Che a Parigi si fa pel Bue grasso;
 E una storia se udire vorrete,
 Quali amanti noi siamo saprete.

GLI ALTRI Sì, sì, bravi; narrate, narrate;
 Con piacere l'udremo...

GAS., MAT.

Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
 Biscaglino mattador;
 Forte il braccio, fiero il guardo,
 Delle giostre egli è signor.
 D'Andalusa giovinetta
 Follemente innamorò;
 Ma la bella ritrosella
 Così al giovine parlò:
 Cinque tori in un sol giorno
 Vo' vederti ad atterrar;
 E, se vinci, al tuo ritorno
 Mano e cor ti vo' donar.
 Si gli disse, e il mattadore
 Alle giostre mosse il piè;
 Cinque tori, vincitore,
 Sull'arena egli stendè.

GLI ALTRI Bravo invero il mattadore,
 Ben gagliardo si mostrò,
 Se alla giovine l'amore
 In tal guisa egli provò.

GAS.,MAT. Poi, tra plausi, ritornato
 Alla bella del suo cor,
 Colse il premio desiato
 Dalla fede, dall'amor.

GLI ALTRI Con tai prove i Mattadori
 San le amanti conquistar!

GAS.,MAT. Ma qui son più miti i cori;
 A noi basta folleggiar...

TUTTI Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
 Della sorte il vario umor;
 La palestra dischiudiamo
 Agli audaci giuocator. (gli uomini si tolgono
 la maschera; chi passeggia e chi si accinge a giuocare)

SCENA XII.

Detti, ed **Alfredo**, quindi **Violetta** col **Barone**,
Un Servo a tempo.

TUTTI Alfredo!... Voi!...
ALF. Si, amici...
FLO. Violetta?
ALF. Non ne so.
TUTTI Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giuocar si può.
GAS. (si pone a tagliare. Alfredo ed altri puntano)
VIO. (entra al braccio del Barone)
FLO. Qui desiata giungi... (andandole incontro)
VIO. Cessi al cortese invito.
FLO. Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.
BAR. (Germont è qui! il vedete!) (piano a Viol.)
VIO. (Cielo!... egli è vero.) Il vedo.
BAR. Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo. (piano a Viol.)
VIO. (Ah perchè venni, incauta! Pietà di me, gran Dio!)
FLO. Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg' io?
(a Viol. facendola sedere presso di sè sul divano. Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gast. taglia: Alf. ed altri puntano, altri passeggiano)
ALF. Un quattro!
GAS. Ancora hai vinto!
ALF. Sfortuna nell'amore
Vale fortuna al giuoco... (punta e vince)
TUTTI È sempre vincitore!...
ALF. Oh vincerò stassera: e l'oro guadagnato
Poscia a goder fra' campi ritornerò beato.
FLO. Solo?
ALF. No, no, con tale, che vi fu meco ancor,
Poi mi sfuggia...
VIO. (Mio Dio!...)
GAS. (Pietà di lei).
(ad Alf. indicando Violetta)

BAR. (ad Alf. con mal frenata ira) Signore!
VIO. (Frenatevi; o vi lascio).
ALF. (disinvolto) Barone, m'appellaste?
BAR. Siete in sì gran fortuna, che al gioco mi tentaste.
ALF. Sì?... la disfida accetto... (ironico)
VIO. (Che fia?... morir mi sento!)
BAR. Cento luigi a destra. (puntando)
ALF. Ed alla manca cento. (puntando)
GAS. Un asso... un fante... hai vinto! (ad Alf.)
BAR. Il doppio?...
ALF. Il doppio sia.
GAS. Un quattro, un sette. (tagliando)
TUTTI Ancora!...
ALF. Pur la vittoria è mia!
CORO Bravo davvero!... la sorte è tutta per Alfredo!...
FLO. Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.
ALF. Seguite pur... (al Barone)
SERVO La cena è pronta.
FLO. Andiamo.
CORO (avviandosi) Andiamo.
ALF. Se continuar v'aggrada... (tra loro a parte)
BAR. Per ora nol possiamo:
Più tardi la rivincita.
ALF. Al gioco che vorrete.
BAR. Seguiam gli amici; poscia...
ALF. Sarò qual mi vorrete.
(Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota)

SCENA XIII.

Violetta, che ritorna affannata, indi **Alfredo**.

VIO. Invitato a qui seguirmi,
Verrà desso?... vorrà udirmi?...
Ei verrà... chè l'odio atroce
Puote in lui più di mia voce...
ALF. Mi chiamaste?... Che bramate?
VIO. Questi luoghi abbandonate...

ALF. Un periglio vi sovrasta...
 Ah comprendo!... Basta, basta...
 E sì vile mi credete?...
 VIO. Ah, no, mai...
 ALF. Ma che temete?...
 VIO. Tremo sempre del Barone...
 ALF. È tra noi mortal quistione...
 S'ei cadrà per mano mia
 Un sol colpo vi torria
 Coll'amante il protettore...
 V'atterrisce tal sciagura?
 VIO. Ma s'ei fosse l'uccisore!
 Ecco l'unica sventura...
 Ch'io pavento a me fatale!...
 ALF. La mia morte!... Che ven cale?...
 VIO. Deh, partite, e sull'istante.
 ALF. Partirò, ma giura innante
 Che dovunque seguirai
 I miei passi...
 VIO. Ah no, giammai.
 ALF. No!... giammai!...
 VIO. Va, sciagurato,
 Scorda un nome ch'è infamato...
 Va... mi lascia sul momento...
 Di fuggirti un giuramento...
 Sacro io feci...
 ALF. E chi potea?...
 VIO. Chi diritto pien ne avea.
 ALF. Fu Douphol!...
 VIO. (con supremo sforzo) Sì.
 ALF. Dunque l'ami?
 VIO. Ebben l'amo...
 ALF. (corre furente sulla porta, e grida)
 Or tutti a me.

SCENA XIV.

Detti, e **Tutti** i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI Ne appellaste?... Che volete?
 ALF. Questa donna conoscete? (additando Vio.
 che abbattuta si appoggia al tavolino)
 TUTTI Chi?... Violetta?
 ALF. Che facesse
 Non sapete?
 VIO. Ah taci...
 ALF. No.
 Ogni suo aver tal femmina
 Per amor mio sperdea...
 Io cieco, vile, misero,
 Tutto accettar potea.
 Ma è tempo ancora, tergermi
 Da tanta macchia bramo...
 Qui testimôn vi chiamo
 Ch'ora pagata io l'ho. (getta con fu-
 rente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, ed essa
 sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal mo-
 mento entra il padre)

SCENA XV.

Detti, ed il signor **Germont**, ch'entra all'ultime parole.

TUTTI Oh infamia orribile
 Tu commettesti!...
 Un cor sensibile
 Così uccidesti!..
 Di donne ignobile
 Insultator,
 Di qui allontanati,
 Ne desti orror.
 GER. Di sprezzo degno sè stesso rende (con dignitoso
 Chi pur nell'ira la donna offende. fuoco)

Dov' è mio figlio?... più non lo vedo,
In te più Alfredo - trovar non so.

(Io sol fra tutti so qual virtude

Di quella misera il sen racchiude...

Io so che l'ama, che gli è fedele;

Eppur, crudele, tacer dovrò!)

ALF. (Ah si!... che feci!... ne sento orrore.

Gelosa smania, deluso amore

Mi strazian l'alma... più non ragiono...

Da lei perdono - più non avrò.

Volea fuggirla... non ho potuto!...

Dall'ira spinto son qui venuto!...

Or che lo sdegno ho disfogato,

Me sciagurato!... rimorso io n' ho.)

Vio. Alfredo, Alfredo, di questo core (riavendosi)

Non puoi comprendere tutto l'amore;

Tu non conosci che fino a prezzo

Del tuo disprezzo - provato io l' ho!

Ma verrà giorno in che il saprai...

Com' io t' amassi confesserai...

Dio dai rimorsi ti salvi allora...

Io spenta ancora - pur t' amerò.

BAR. A questa donna l' atroce insulto (piano ad Alf.)

Qui tutti offese, ma non inulto

Fia tanto oltraggio... provar vi voglio

Che tanto orgoglio fiaccar saprò.

TUTTI Ah quanto peni!... Ma pur fa core...

Qui soffre ognuno del tuo dolore;

Fra cari amici qui sei soltanto;

Rasciuga il pianto - che t' inondò.

(Germont trae seco il figlio; il Barone lo segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora: gli altri si disperdono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d' acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v' è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto, **Annina** seduta presso il caminetto è pure addormita.

Vio. Annina? (destandosi)

ANN. Comandate?... (svegliandosi confusa)

Vio. Dormivi, poveretta?

ANN. Sì, perdonate...

Vio. Dammi d' acqua un sorso.

ANN. (esegue)

Vio. Osserva, è pieno il giorno?

ANN. Son sett' ore.

Vio. Dà accesso a un po' di luce...

ANN. (apre le imposte, e guarda nella via)

Il signore Grenvil!...

Vio. Oh il vero amico!...

Alzar mi vo'... m' aita ..

(si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini)

SCENA II.

Dette, ed il **Dottore**.

Vio. Quanta bontà!... pensaste a me per tempo!...

DOT. Or come vi sentite? (le tocca il polso)

Vio. Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l' alma.
Mi confortò ier sera un pio ministro.

Religione è sollievo a' sofferenti.

DOT. E questa notte?

VIO. Ebbi tranquillo il sonno.

DOT. Coraggio adunque... la convalescenza
Non è lontana...

VIO. Oh la bugia pietosa
A' medici è concessa...

DOT. Addio... a più tardi.
(stringendole la mano)

VIO. Non mi scordate.

ANN. (piano al Dott. accompagnandolo) Come va, signore?

DOT. La tisi non le accorda che poch'ore.
(piano e parte)

SCENA III.

Violetta e Annina.

ANN. Or fate cor...

VIO. Giorno di festa è questo?...

ANN. Tutta Parigi impazza... è carnevale...

VIO. Oh nel comun tripudio, sallo il cielo
Quanti infelici gemon!... Quale somma
V'ha in quello stipo? (indicandole)

ANN. (l'apre e conta) Venti luigi.

VIO. Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

ANN. Poco rimanvi allora...

VIO. Oh mi sarà bastante; (sospirando)
Cerca poscia mie lettere.

ANN. Ma voi?...

VIO. Nulla occorrà... sollecita, se puoi... (Annina esce)

SCENA IV.

Violetta che trae dal seno una lettera e legge.

Teneste la promessa... La disfida

Ebbe luogo: il barone fu ferito,

Però migliora... Alfredo

È in stranio suolo; il vostro sacrificio

Io stesso gli ho svelato:

Egli a voi tornerà pel suo perdono;

Io pur verrò... Curatevi... mertate

Un avvenir migliore. -

Giorgio Germont... È tardi!... (desolata)

*Attendo, attendo... nè a me giungon mai!...
(si guarda allo specchio)*

Oh come son mutata!

Ma il Dottore a sperar pure m'esorta!...

Ah con tal morbo ogni speranza è morta.

Addio del passato bei sogni ridenti,

Le rose del volto già sono pallenti;

L'amore d'Alfredo pur esso mi manca,

Conforto, sostegno dell'anima stanca...

Ah della Traviata sorridi al desio,

A lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.

Or tutto fini.

Le gioie, i dolori fra poco avran fine,

La tomba ai mortali di tutto è confine!...

Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,

Non croce col nome che copra quest'ossa!

Ah della Traviata sorridi al desio,

A lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.

Or tutto fini. (siede)

CORO DI MASCHERE esterno.

Largo al quadrupede

Sir della festa,

Di fiori e pampini

Cinto la testa...

Largo al più docile

D'ogni cornuto.

Di corni e pifferi

Abbia il saluto.

Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, nè l'Africa

Vide il più bello,

Vanto ed orgoglio

D'ogni macello...
 Allegre maschere,
 Pazzi garzoni,
 Tutti plauditelo
 Con canti e suoni!...
 Parigini, date passo
 Al trionfo del Bue grasso.

SCENA V.

Detta ed **Annina**, che torna frettolosa.

ANN. Signora?... (esitando)

VIO. Che t'accade?

ANN. Quest'oggi, è vero?... vi sentite meglio?...

VIO. Sì, perchè?

ANN. D'esser calma promettete?

VIO. Sì, che vuoi dirmi?

ANN. Prevenir vi volli...

Una gioia improvvisa...

VIO. Una gioia!... dicesti?...

ANN. Sì, o signora...

VIO. Alfredol... Ah tu il vedesti! ei vien!... l'affretta.
 (Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta)

SCENA VI.

Violetta, Alfredo e Annina.

VIO. Alfredo!... (andando verso l'uscio)

ALF. (compare pallido pella commozione, ed ambidue gettandosi le braccia al collo, esclamano)

VIO. Amato Alfredo!...

ALF. Mia Violetta!...

Colpevol sono... so tutto, o cara...

VIO. Io so che infine reso mi sei!...

ALF. Da questo palpito s'io t'ami imparo.

Senza te esistere più non potrei.

VIO. Ma s'anco in vita m'hai ritrovata,
 Credi che uccidere non può il dolor.

ALF. Scorda l'affanno, donna adorata,
 A me perdona e al genitor.

VIO. Ch'io ti perdoni? la rea son io;
 Ma solo amore tal mi rendè...

a 2 Null' uomo o demone, angelo mio,
 Mai più staccarti potrà da me.

Parigi, o car^o_a, noi lasceremo,

La vita uniti trascorreremo:

De' corsi affanni compenso avrai,

La mia salute rifiorirà.

Sospiro e luce tu mi sarai,

Tutto il futuro ne arriderà.

VIO. Ah non più, a un tempio... Alfredo, andiamo,

Del tuo ritorno grazie rendiamo...

ALF. Tu impallidisci!...

VIO. È nulla, sai?

Gioia improvvisa non entra mai

Senza turbarlo in mesto core... (si abbandona
 come sfinita sopra una sedia col capo cadente all'indietro)

ALF. Gran Dio!... Violetta!... (spaventato sorreggendola)

VIO. È il mio malore...

Fu debolezza!... or sono forte...

Vedi?... sorrido... (sforzandosi)

ALF. (desolato) (Ahi cruda sorte!...)

VIO. Fu nulla... Annina, dammi a vestire.

ALF. Adesso!... Attendi...

VIO. (alzandosi) No... voglio uscire.

ANN. (le presenta una veste ch'ella fa per indossare, e impeditane dalla debolezza, esclama)

VIO. Gran Dio, non posso!.. (getta con dispetto la
 veste e ricade sulla sedia)

ALF. (Cielo!... che vedo!...)

Va pel dottore... (ad Annina)

VIO. (ad Annina) Digli... che Alfredo

È ritornato all'amor mio...

Digli che vivere ancor vogl'io... (Ann. parte)
 Ma se tornando non m'hai salvato, (ad Alf.)
 A niuno in terra salvarmi è dato.

SCENA VII.

Violetta e Alfredo.

VIO. Gran Dio!.. morir si giovane,
 Io che penato ho tanto!..
 Morir si presso a tergere
 Il mio sì lungo pianto!
 Ah, dunque fu delirio
 La credula speranza;
 Invano di costanza
 Armato avrò il mio cor!..
 Alfredo!.. oh il crudo termine
 Serbato al nostro amor!..
 ALF. Oh mio sospiro, oh palpito
 Diletto del cor mio!..
 Le mie colle tue lacrime
 Confondere degg'io..
 Or più che mai nostr'anime
 Han duopo di costanza.
 Ah tutto alla speranza
 Non chiudere il tuo cor.
 Violetta mia, deh calmati,
 M'uccide il tuo dolor.
 (Violetta s'abbandona sul canapè)

SCENA ULTIMA.

Detti, **Annina**, il signor **Germont** ed il **Dottore**.

GER. Ah Violetta!... (entrando)
 VIO. Voi, signor!..
 ALF. Mio padre!..

VIO. Non mi scordaste?
 GER. La promessa adempio...
 A stringervi qual figlia vengo al seno,
 O generosa..
 VIO. Oimè, tardi giungete!..
 Pure, grata ven sono... (lo abbraccia)
 Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
 Di quanti ho cari al mondo..
 GER. Che mai dite!
 (Oh cielo!.., è ver!) (la osserva)
 ALF. La vedi, padre mio?
 GER. Di più non lacerarmi...
 Troppo rimorso l'alma mi divora...
 Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...
 Oh mal cauto vegliardo!
 Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!
 VIO. (frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette,
 e toltone un medaglione, dice)
 Prendi; quest'è l'immagine
 De' miei passati giorni,
 A rammentar ti torni
 Colei che si t'amò.
 Se una pudica vergine
 Degli anni suoi nel fiore
 A te donasse il core...
 Sposa ti sia... lo vo'.
 Le porgi questa effigie:
 Dille che dono ell'è
 Di chi nel ciel tra gli angeli
 Prega per lei, per te.
 ALF. No, non morrai; non dirmelo...
 Dèi vivere, amor mio...
 A strazio così orribile
 Qui non mi trasse Iddio.
 Sì presto, ah no, dividerti
 Morte non può da me.
 Ah vivi, o un solo feretro
 M'accoglierà con te.

GER.

Cara, sublime vittima
D' un generoso amore,
Perdonami lo strazio
Recato al tuo bel core...

GER., DOT., ANN.

Finchè avrà il ciglio lacrime
Io piangerò per te.
Vola a' beati spiriti;
Iddio ti chiama a sè.

VIO.

È strano !... (rialzandosi animata)

TUTTI

Che !

VIO.

Cessarono

Gli spasmi del dolore.

In me rinasce... m' anima

Insolito vigore !...

Ah! io ritorno a vivere !... (trasalendo)

Oh gio...ia !... (ricade sul canapè)

TUTTI

Oh cielo !... muor !...

ALF.

Violetta ?...

TUTTI

Oh Dio, soccorrasi...

DOT.

È spenta !... (dopo averle toccato il polso)

TUTTI

Oh ^{rio} dolor !
mio

(Quadro e cala la tela).

FINE.

36770

I

0881 4/2 marzo 1890